

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

**La seduta comincia alle 9.**

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Cimadoro, Corleone, D'Amico, Fabris, Gambale, Ladu, Li Calzi, Maggi, Mangiacavallo, Morgando, Rivera, Solaroli, Armando Veneto e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bossi, pendente presso il tribunale di Milano,

per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, nel reato di cui all'articolo 278 dello stesso codice (offese all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica) (Doc. *IV-quater* n. 105).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Bossi). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per i richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

### **(Discussione - Doc. IV-quater, n. 105)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. *IV-quater*, n. 105.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Raffaldini.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dall'onorevole Bossi con riferimento ad un procedimento pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Milano.

L'onorevole Bossi risulta imputato del reato di cui agli articoli 110 e 278 del codice penale (offesa all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica) «perché, nel corso di un'intervista rilasciata al giornalista Da Rold Gianluigi, pubblicata sul quotidiano il *Corriere della*

Sera di Milano con il titolo "Bossi: fermeremo il Rasputin del Quirinale e caccieremo Ciampi", in data 1° maggio 1993, offendeva l'onore e il prestigio del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, affermando, fra l'altro, "che la responsabilità è tutta di quel Rasputin impazzito, che sta al Quirinale: mi riferisco al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro" con esplicite allusioni al "Rasputin, il pazzo, che ha fatto naufragare la baracca degli zar in Russia" ».

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 15 dicembre 1999 alla quale l'onorevole Bossi, debitamente convocato, non ha ritenuto di intervenire.

Il dibattito è stato particolarmente intenso e approfondito.

Com'è stato rilevato da gran parte dei colleghi intervenuti, il caso di specie va inquadrato nel contesto politico parlamentare dell'epoca in cui si sono svolti i fatti. Si era, infatti, all'indomani della costituzione del Governo Ciampi, dopo che i ministri che facevano capo all'allora gruppo del PDS si erano ritirati dal Governo a seguito del voto della Camera sull'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi. In tale contesto politico, di grave instabilità, si discuteva se il Governo Ciampi potesse considerarsi politicamente ancora legittimo ovvero se si dovesse individuare un'altra soluzione istituzionale. L'onorevole Bossi, nell'intervista « incriminata », esponeva la sua opinione nel senso dell'opportunità di un Governo istituzionale presieduto dal senatore Spadolini, che conducesse rapidamente il paese alle urne.

In questo quadro, le opinioni espresse all'indirizzo dell'allora Presidente della Repubblica, sicuramente non condivisibili nella forma, rappresentavano tuttavia un giudizio di natura politica nei confronti del Presidente che, viceversa, sembrava aver scelto la soluzione Ciampi. La connessione con l'attività parlamentare dell'onorevole Bossi deve individuarsi proprio nella sua funzione di leader del partito della Lega nord, partito al quale si richiama espressamente un gruppo parlamentare che, all'epoca dei fatti, doveva

evidentemente esprimere il proprio orientamento con riferimento al problema della risoluzione della crisi politica.

Per il complesso dei motivi sopra esposti la Giunta, a maggioranza, ha deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**PRESIDENTE.** Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Passiamo alla votazione.

Avverto che i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche** (ore 9,05).

**PRESIDENTE.** Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 9,05, è ripresa alle 9,30.**

#### **Votazione del Doc. IV-quater, n. 105.**

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 105, concernono opinioni espresse dal deputato Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	330
<i>Votanti</i> .....	305
<i>Astenuti</i> .....	25
<i>Maggioranza</i> .....	153
<i>Hanno votato sì</i> .....	275
<i>Hanno votato no</i> ..	30).

### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghe, è possibile che nella giornata di oggi, forse tra poco, si proceda ad ulteriori votazioni. Prego tutti i colleghi, durante le votazioni, in primo luogo di stare seduti al loro posto, in secondo luogo di togliere i giornali dal banco (*Commenti*), in terzo luogo di non avere « manifestazioni di generosità » verso i vicini, perché questa « generosità » sarà punita. Pertanto (ed invito i colleghi segretari ad aiutarmi) coloro che saranno colti a votare per conto di altri saranno invitati ad allontanarsi dall'aula e poi l'Ufficio di Presidenza dovrà occuparsi del loro caso.

CARLO PACE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, mentirei, per la verità, se affermassi che le argomentazioni usate per ritenere normale l'applicazione del tempo contingentato a questo provvedimento mi hanno convinto. Ma poiché sono consapevole di avere di gran lunga minor forza di convinzione e di argomentazione di quanta ne abbia lei, non oso sperare di convincerla che, viceversa, si tratti di un abnorme impiego. Pertanto, l'unica cosa che vorrei venisse realizzata è che si desse atto della circostanza che nei confronti di questo provvedimento, che certo limita fortemente le libertà e i diritti di libertà, il mio non è un atteggiamento volutamente passivo, poiché non ho preso la parola, ma è un atteggiamento forzatamente passivo, coat-

tivamente passivo, poiché, pur essendomi tempestivamente iscritto a parlare, la parola mi è stata negata (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pace, in base al regolamento il contingentamento dei tempi non dipende dalla natura del provvedimento; questo è un discorso che abbiamo già affrontato ieri. Il contingentamento dei tempi dipende da altro.

CARLO PACE. Ho detto che non oso sperare di convincerla.

PRESIDENTE. Ho capito. Volevo solo riferire che in base al nostro regolamento il contingentamento non dipende dalla natura del provvedimento.

ELIO VITO. Come no !

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4197 – Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (approvato dal Senato) (6483); e delle abbinate proposte di legge: Boato; Giovanardi; Rossetto; Comino ed altri; Volontè ed altri; Paissan; Follini; Pecoraro Scanio; Bertinotti ed altri, Calderisi ed altri (2323-3485-3659-5562-5662-6244-6353-6354-6393-6533) (ore 9,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica; e delle abbinate proposte di legge: Boato; Giovanardi; Rossetto; Comino ed altri; Volontè ed altri; Paissan; Follini; Pecoraro Scanio; Bertinotti ed altri, Calderisi ed altri.

**(Ripresa esame articolo 1 - A.C. 6483)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

Ricordo che nella seduta di ieri sono proseguiti gli interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti (*per l'articolo e gli emendamenti vedi l'allegato A - A.C. 6483 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà. L'onorevole Benedetti Valentini dispone di 4 minuti e 41 secondi.

ELIO VITO. Erano 6 ieri, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la vedo eccitata alle 10, figuriamoci come starà a mezzanotte! Quindi si calmi. Si prenda i tempi; il collega Buontempo ha parlato di più.

Prego, onorevole Benedetti Valentini.

ELIO VITO. Lei non doveva farlo parlare di più!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI Signor Presidente, onorevoli colleghi, il numero di minuti - quattro o cinque e mezzo che siano - ovviamente non cambia la qualità della situazione, rispetto alla quale mi guarderò bene dal riproporre argomentazioni che sono già state ampiamente svolte dai colleghi precedentemente intervenuti, limitandomi invece alla sintesi di alcune osservazioni politiche.

L'intempestività del provvedimento è qualcosa di più che sospetta. Si tratta - agli occhi di qualunque cittadino che osservi la vicenda - di una disciplina voluta esattamente nell'imminenza di consultazioni elettorali di carattere generale con un forte rilievo politico. Una maggioranza numerica in termini di seggi ma minoranza in termini di voti intende mantenere tale posizione con la forza ed anche, direi, con la violenza del numero (è ben noto che in determinate circostanze

anche il numero può essere utilizzato con violenza). È qualcosa di più di un sospetto. Un antico proverbio cinese diceva che se stai attraversando un campo di meloni e ti si scioglie il laccio della scarpa non devi chinarti immediatamente per riallacciarla, perché qualcuno potrebbe sospettare che intendi appropriarti dei meloni. Così è la maggioranza: nell'imminenza di elezioni a larga valenza generale e politica non esita ad avvalorare o a suscitare sospetti; anzi, se ne infischia ampiamente di questi che sono qualcosa di più di sospetti e vuole imporre con la violenza e con la protervia una modifica delle regole del gioco.

Una seconda considerazione, che svolgiamo per la prima volta, riguarda proprio le regole del gioco. Credo acquisti particolare rilievo il fatto che una regola del gioco venga alterata (pesantemente alterata, limitata, condizionata profondamente) senza il concorso di un confronto costruttivo e senza margini di disponibilità nei confronti dell'altra metà del Parlamento, che rappresenta qualcosa di più della metà numerica delle elettrici e degli elettori italiane. Si è fatta troppa retorica su questo tema, dicendo che le regole non devono essere appannaggio di quella che contingentemente - in un certo momento specifico - è la maggioranza numerica in termini di seggi, poiché le regole devono valere a regime o comunque per un lungo periodo. Quindi è molto grave che una maggioranza contingente e fortuita in termini di seggi parlamentari si prenda l'arbitrio di imporre una regola fondamentale del gioco sulle modalità di svolgimento della propaganda elettorale.

Ma questa legge deve essere veramente iniqua, inefficiente, distorta e liberticida se riesce a suscitare l'opposizione anche di coloro che potrebbero non essere potenzialmente contrari ad una disciplina della campagna elettorale. Molti di voi sono operatori politici, dirigenti politici e comunque hanno dovuto disputare prove in campagne elettorali. Devo ricordarvi che ormai tutte le forme di campagna elettorale, anche le più elementari, sono così limitate e così condizionate, rese così

difficili anche dalla normativa vigente, che il loro svolgimento è stato reso veramente illiberale. Chiunque si trovi a dover proporre una candidatura, un programma o un confronto in campagna elettorale si accorge di quante difficoltà e di quante limitazioni (anche alle forme tradizionali di campagna elettorale) siano ormai state introdotte dalle nostre complesse e contraddittorie normative. In questo contesto venire a coartare la volontà, la libera scelta e la libera autoamministrazione della campagna elettorale da parte delle forze politiche costituisce non dirò un precedente ma un episodio di eccezionale gravità.

Peraltro, con l'ausilio di un'apposita documentazione e con esempi concreti abbiamo contestato che con la nuova disciplina ci si ponga nel solco delle democrazie occidentali che più credono al libero ed aperto confronto elettorale. È esattamente vero il contrario. Ammesso che si debba copiare ciò che vige in altri paesi (una regola stabilita da nessuna parte, perché la libertà non ha regole precostituite ed anzi i paesi dovrebbero scavalcarsi l'uno con l'altro nella ricerca di maggiori livelli e spazi di libertà e non di coartazione), abbiamo dimostrato che in quasi tutti i paesi — anche laddove sono attuate forme di regolamentazione o di disciplina — esistono spazi compensativi assicurati all'estrinsecazione della libertà di propaganda e di messaggio ed anche alla scelta del tipo di messaggio che si vuole indirizzare alle elettrici ed agli elettori.

Queste ragioni sono sostanziali, sono molto semplici e sono comprese dal cittadino medio. Per quanto grande sia il fastidio verso la politica che questo regime è riuscito, più che a far serpeggiare, ad indurre nell'opinione pubblica — l'astensionismo ne è una documentata prova, un fenomeno del quale tutti ci diciamo allarmati ma rispetto al quale ci guardiamo bene dall'adottare coerenti misure — pensare di poter tornare indietro rispetto all'affinamento delle misure con cui si

vuol far giungere il proprio messaggio all'opinione pubblica è una posizione assolutamente fuori del tempo.

Mi meraviglia che una sinistra che intende, anche se sempre più abusivamente, presentarsi come progressista e modernizzatrice incorra in questo storico e formidabile errore.

Signor Presidente, concludo dicendo che anche chi è affezionato alle forme tradizionali di propaganda, vedendo come queste siano sempre più complesse, tanto più ne trae ragioni per opporsi ad una disciplina intenzionalmente liberticida e che non tornerebbe certo ad onore del Parlamento qualora dovesse essere approvata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Bampo. Le ricordo che il tempo massimo a sua disposizione è di quattordici minuti: decida lei come utilizzarlo.

Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, questa legge, oltre che ingiusta, è anche ipocrita sia nei suoi contenuti oggettivi sia negli sviluppi che se ne vorrebbero far discendere, tra cui l'anomalia di una informazione in presunto possesso di un soggetto politico. Nell'approccio all'attività legislativa il richiamo all'Europa non c'entra niente perché la situazione italiana dell'etere è anomala, ma soprattutto perché esistono tre reti di Stato al servizio non dell'informazione ma della lottizzazione. Basta pensare, amici della maggioranza, alla quotidiana propaganda elettorale che produce palazzo Chigi.

Si parla dell'anomalia italiana rispetto all'Europa ma in nessuna parte del continente c'è un capo di Governo che interviene come capo fazione per dire cosa è giusto e cosa non è giusto con riferimento a ciò che stiamo discutendo in questa sede, che dovrebbe essere sovrana.

Il tema abusato della *par condicio* serve a nascondere, dietro un concetto paludato e apparentemente onesto, un disegno di legge che onesto non è ed anzi appartiene alla peggior demagogia paro-

laia, spacciando il divieto come qualcosa di utile e necessario alla libertà altrui. Tutti sanno che il concetto di libertà non si concilia per niente con i divieti, che i divieti sono l'antitesi della libertà e che, soprattutto quelli alla libera espressione dei pensieri, sono stati un elemento caratteristico dei regimi autoritari.

I diessini hanno festeggiato il loro ingresso nel 2000 con un assemblea il cui slogan era *I care*. Abbiamo assistito ad un passaggio brusco dalla cultura settaria del marxismo alla cultura cattolico-solidaristica. Ecco qui la prima traduzione italiana del *I care* di don Milani: i diessini vogliono dimostrare che si preoccupano sempre e si preoccupano per lo più di vietare. La cultura del divieto di *spot* elettorale si iscrive in questa logica, che vuole negare la modernità e la rivoluzione indotta, anche nella politica, dai mezzi di comunicazione di massa.

Diceva Mc Luhan, noto massmediologo canadese, in un'abusata sintesi del suo pensiero: « il mezzo è il messaggio ». Vale la pena applicare questo pensiero alla legge che siamo chiamati a votare e che verte, guarda caso, proprio sull'utilizzo dei mezzi di comunicazione. In questo caso il mezzo è la legge, che vieta la pubblicità elettorale sul primo e più forte strumento di comunicazione di massa, la televisione. Questa, in altre parole, deve far finta che le elezioni, che sono mezzo di esercizio della sovranità popolare, non esistano; non ne può parlare attraverso gli *spot*, che peraltro sono quasi il suo unico specifico contenutistico.

Quanto al messaggio, per tornare a Mc Luhan, è chiaro che la maggioranza dice al paese « Comandiamo noi e si fa come diciamo noi! ». Fate pure come volete, votate una legge che oggi — e sottolineo oggi — vi fa comodo, perché è finalizzata a togliere spazio all'opposizione, ma sappiate che domani questa stessa legge vi si rivolterà contro. Quando la maggioranza di questo paese sarà di segno contrario all'attuale, potreste essere voi a rinunciare a veicolare le vostre idee attraverso la

televisione specie se la futura maggioranza volesse essere coerente con la vostra politica.

Certo, la sinistra preferisce i mezzi di comunicazione che ritiene più alti come i volantini, i manifesti, i comizi; la televisione viene apprezzata per lo più quando è gratis, quando è pagata con i soldi del contribuente, quando l'informazione è targata RAI, quando si chiama Telekabul, quando proviene dai TG di Stato! Quando, insomma, è prodotta da giornalisti fedeli alla linea, come si diceva fino a qualche stagione orsono. Al contrario non si deve riconoscere alcuna credibilità al messaggio politico degli *spot* televisivi che di per sé inducono lo spettatore — è la tesi che fa da sfondo al divieto oggetto di questa legge — ad una sorta di incomprendibile, inconsapevole lavaggio del cervello: ecco che affiora il vecchio vizio degli ex comunisti che di masse allevate con la propaganda e con i lavaggi del cervello se ne intendevano! Rispondendo ad un riflesso condizionato, la televisione per la sinistra è sempre stata il luogo dove non si devono spezzare i sogni ed interrompere le emozioni, come voleva uno sfortunato slogan di qualche stagione orsono, quando la sinistra venne sconfitta nel referendum anti-*spot*: ricordiamocelo! Ma la lezione non è bastata!

Varrebbe la pena di ricordare agli ex compagni quanto disse un loro anziano, dimenticato ma certo non misconosciuto padre: a chi gli chiedeva cosa fosse il comunismo, il compagno Vladimir Il'ic Ul'janov meglio noto come Lenin rispondeva « Rivoluzione comunista è soviet più elettrificazione! », quest'ultima intesa come apertura ineluttabile alla modernizzazione del paese.

La sinistra ex comunista l'ha forse dimenticato, ma si è ricordata dell'elettrificazione solo per praticarne la lottizzazione, come ha fatto questo Governo con l'ENEL! La valenza rivoluzionaria dello slogan leninista è ciò che manca ai tardi epigoni italiani delle radiose giornate dell'ottobre rosso, divenute forza di governo reazionaria. Va detto a chiare lettere che la sinistra di Governo, prima ancora della

comunicazione televisiva di Berlusconi, teme ossessivamente ciò che non controlla, intrinsecamente e snobbisticamente reazionario. Essa ritiene che lo *spot* elettorale non sia una forma moderna di comunicazione politica; lo liquida come la comunicazione del diavolo, sia esso Berlusconi o la Bonino, o quanti altri lo usino in maniera massiccia, ma soprattutto in maniera intelligente.

La sinistra, che non riesce a controllare la libera circolazione delle idee, ritiene più facile vietare, così come avviene in Cina.

Per tornare allo slogan di Lenin, dovremmo forse precisare che gli ex comunisti si rammentano dei soviet, ma dimenticano l'elettrificazione: vogliono negare il diritto all'informazione politica autoprodotta dai partiti ma enfatizzano il ruolo della comunicazione prodotta dai soviet dell'informazione, quella dei telegiornali di Stato pronti ad incensare i potenti di turno e ad oscurare — come dimostrano i dati ampiamente citati nel dibattito — le forze dell'opposizione ed i suoi leader. Come dicevo all'inizio della mia dichiarazione, ciò che maggiormente trapela da questo dibattito è l'ipocrisia di chi sa che il vero problema irrisolto, scientificamente irrisolto, è quello del conflitto di interessi che riguarda il capo dell'opposizione. Il nocciolo del problema è questo: il conflitto di interessi viene lasciato irrisolto scientificamente — dicevo — per poterlo meglio agitare quando se ne ha bisogno. Si preferisce mostrarsi liberali e al passo con l'Europa, mettendo il bavaglio all'opposizione, a tutta l'opposizione, anche a quella che non si ascrive necessariamente nel Polo. Chi non è con noi — questa è la vostra logica — è contro di noi e a chi è contro di noi devono essere negati gli spazi per poter offrire elementi di valutazione all'elettorato.

Fate pure, colleghi della maggioranza, alla quale da quest'oggi salutiamo l'iscrizione tardiva ma convinta di Rifondazione comunista. Fate pure, ma non lamentatevi poi se questo agire contro il buonsenso e il comune sentire dei cittadini si ritorcerà contro di voi. Ricordatevelo; non lamen-

tatevi se domani o dopodomani, quando sarete costretti a lasciare gli scranni della maggioranza per trasferirvi in quelli più disagiati, più scomodi dell'opposizione, vi ritroverete a manovrare gli spazi da voi resi sempre più angusti, forse anche in quest'aula. Avete voluto introdurre nuove e per voi più vantaggiose regole del gioco, avete voluto limitare la libertà degli elettori. Ebbene, prima di noi saranno loro ad emettere il giudizio! Saranno loro ad esprimere la condanna ricordando quanto si è consumato in quest'aula. La nuova maggioranza che verrà si ritroverà tra le mani una splendida giustificazione per invocare i precedenti di quanto avete fatto. Vi ricorderà che leggi delicate come questa che stiamo esaminando possono essere votate in dispregio delle ragioni di chi vi si oppone.

Colleghi della maggioranza, volete introdurre il precedente del muro contro muro. Badate a non finire sotto le macerie di quel muro, di quello stesso muro che avete edificato. Ricordate e fate tesoro di quello che è avvenuto ad alcuni tra voi, che un giorno si sono ritrovati a spolverarsi dalle polveri di quel muro abbattuto a Berlino in nome di quella libertà che questa legge vuole negare attraverso il bavaglio che la sinistra vuole imporre alla destra. Ricordiamocelo (*Applausi*)!

**PRESIDENTE.** Colleghi, prego i deputati che intendono parlare a titolo personale di iscriversi, in modo tale che si possa poi distribuire il tempo tra tutti e che tutti possano prendere la parola.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** In questa discussione abbiamo sentito tante cose e stiamo leggendo sui giornali che questa legge sta inesorabilmente portando verso la cosiddetta *par condicio*.

Senza dubbio vi è la necessità di regolamentare questa materia. Allora, visto che stiamo parlando dell'articolo 1 facendo riferimento all'ambito di applicazione, non posso non rilevare alcuni problemi, che è bene mettere sulla pubblica piazza a livello di riflessione.

Innanzitutto, sarà difficile dare applicazione a quanto previsto dalla rubrica dell'articolo 1, concernente l'ambito di applicazione, perché non è ancora chiaro quali e quanti saranno i soggetti politici di cui si è tanto discusso; è una materia difficile, ma rimangono molti dubbi su quali saranno i soggetti politici oggetto di questa legge.

Un altro problema importante è quello della carta stampata, mentre nel provvedimento si parla solo di televisioni. È vero che i giornali hanno una rilevanza minore della televisione, ma nella formazione delle idee e nella informazione più in generale, anche la carta stampata ha il suo valore; tuttavia, non è stata considerata ai fini della *par condicio* e questo è un aspetto che peserà moltissimo nella ricerca di una reale pari opportunità dell'informazione ai cittadini.

Approfitto di questo breve intervento per osservare che non è esattamente vero quanto viene scritto in alcuni giornali e ripetuto anche in quest'aula. Stiamo parlando di regole del gioco e lo stesso Presidente del Consiglio D'Alema ieri diceva che la *par condicio* dipende dall'opposizione: se quest'ultima la vuole, certamente si troverà una soluzione. Le regole dovrebbero prescindere da chi è maggioranza e da chi è opposizione; mi pare invece che in queste ultime settimane la maggioranza abbia « blindato » il provvedimento, aprendo eventualmente solo a qualche emendamento di Rifondazione comunista. La maggioranza ha quindi trattato un argomento così importante ai fini delle regole del gioco democratico in maniera per così dire omogenea dalla sua parte: ha aperto a sinistra, a Rifondazione comunista, ma non ha accettato gli emendamenti delle opposizioni e nessun emendamento proposto dalla Lega nord. Al di là del merito, questo mi pare un elemento molto negativo; non è vero che si vuole aprire, che si vogliono fare le regole del gioco insieme; è vero, invece, che le regole, in un terreno peraltro molto difficile, vengono decise unilateralmente da questa maggioranza per di più allargata a sinistra.

Devo anche rilevare l'azione discriminatoria condotta in questi giorni nei nostri confronti. Ieri per esempio il Presidente del Consiglio, che utilizza a man bassa le strutture dell'informazione pubblica, ha cercato di denigrare un serio partito dell'opposizione come la Lega nord, facendolo passare come movimento razzista e antidemocratico, mentre finora l'unico comportamento antidemocratico è stato proprio quello di questo centrosinistra che, lo ripeto, sta decidendo importanti regole del gioco a proprio uso e consumo senza tener conto delle opposizioni o comunque senza tener conto della volontà della Lega nord. Vogliamo denunciare questo comportamento della maggioranza e del Presidente del Consiglio che determina una assoluta *impar condicio* utilizzando le strutture pubbliche per farci passare per denigratori della democrazia. Noi vogliamo solo denunciare tutto questo perché, cari amici, mi risulta che a livello elettorale ciò non ci porti male. Lo dico agli amici popolari, i quali accettano che il loro Presidente del Consiglio, espressione della loro coalizione, vada in giro a denunciare in tutte le reti televisive questa orribile Lega, quando mi pare che in Austria il possibile candidato premier sia proprio un popolare del quale vi ritenete amici. È evidente l'azione strumentale dei mezzi pubblici; è evidente che, mentre si sta cercando di predisporre le regole del gioco, i primi a barare siete voi del centrosinistra. Comunque, ben venga anche questo perché a livello elettorale ciò può solo giovarci. Continuate così e ci darete anche voi una mano.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, la prego di tener conto del fatto che la componente autonomisti per l'Europa è rappresentata nel gruppo misto. So che il tempo è contingentato e che avremmo a disposizione singolarmente 14 minuti. La

invito a tenerne conto perché desidero intervenire su vari punti del provvedimento.

**PRESIDENTE.** Molti colleghi hanno chiesto di parlare a titolo personale. È evidente che anche in questo caso consumano il tempo prefissato. Nonostante abbia già raddoppiato i tempi assegnati per gli interventi a titolo personale, può quindi accadere che il tempo venga esaurito già in questa fase del dibattito.

Il collega Roscia intende poter utilizzare il proprio tempo nel corso del dibattito. Invito pertanto coloro che intendono intervenire a titolo personale di comunicarlo alla Presidenza per poter valutare come evitare che chi intende parlare, conducendo un legittimo ostruzionismo, tolga il diritto di parola agli altri. È un problema delicato che affronteremo.

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** È evidente che vi è una quota di tempo assegnata per gli interventi a titolo personale, che il Presidente ha raddoppiato, alla quale i nostri colleghi, che ieri non hanno potuto utilizzare il tempo del gruppo perché era esaurito, hanno il diritto di attingere.

Vi è poi il problema dei colleghi i quali condividono il testo — il collega Roscia, ma potrebbero esservi altri colleghi della maggioranza —, per i quali si pone la questione se possano utilizzare il tempo assegnato per gli interventi a titolo personale o ai gruppi sottraendolo ai deputati dell'opposizione.

Mi permetto di dare un suggerimento al collega Roscia e agli altri che ora scoprono in sé l'istinto di sostenere Governo e maggioranza su un tema così delicato, a garanzia di tutte le opposizioni e di tutte le minoranze, onorevole Roscia; un tema sul quale ritengo non si possa scherzare utilizzandolo come elemento strumentale. A mio avviso, la quota di 14

minuti, tempo massimo previsto dal Presidente per l'intervento di un deputato, potrebbe essere considerata extra per le singole componenti del gruppo misto che non dovessero intervenire a titolo personale. Si utilizza cioè l'ora e 35 minuti, la si utilizza raddoppiata e, se nell'arco di questi interventi non ve ne è alcuno dei deputati appartenenti alla componente dell'onorevole Roscia — o ad altre componenti —, è evidente che essi hanno comunque il diritto di esprimere la loro opinione utilizzando una quota di tempo extra. Si configurerebbe altrimenti una situazione assurda: un ostruzionismo di maggioranza che occupa il tempo che invece cerchiamo legittimamente di occupare noi per manifestare le opinioni che ieri non ci è stato possibile esprimere.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, ora ci rifletto. Trovo un po' difficile applicare ciò che lei dice, perché il tempo per gli interventi a titolo personale non costituisce una riserva di una parte contro l'altra; naturalmente, non sarebbe possibile consentire alla maggioranza di utilizzare capziosamente il tempo riservato per gli interventi a titolo personale al fine di impedire ad altri di utilizzarlo. Tuttavia, al momento non ricorre questa ipotesi: vi è un collega che chiede che non gli venga sottratto il tempo che egli intende utilizzare.

La questione è, dunque, la seguente: se si trattasse di colleghi che hanno tempo a disposizione (perché appartengono a gruppi che hanno ancora tempi residuali) il problema non si porrebbe, perché, appunto, potremmo decidere diversamente. Tuttavia, vorrei cercare di capire quali siano i riflessi e le conseguenze di una decisione come quella che lei chiede in ordine al corretto andamento dei lavori. Infatti, come voi sapete, quando c'è ostruzionismo — legittimo — si richiede una applicazione rigorosa del regolamento; già abbiamo ampliato notevolmente... (*Commenti del deputato Vito*). Mi faccia riflettere! Vorrei capire quali possano essere le conseguenze regolamentari di una simile scelta.

Onorevole Roscia, per quanto riguarda i suoi 14 minuti, stia tranquillo. Se altri colleghi intendono avanzare la richiesta di utilizzare i 14 minuti nel corso del dibattito e non soltanto in questa fase, li prego di farlo presente agli uffici per capire come organizzare i lavori.

GIUSEPPE CALDERISI. Esatto!

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, in attesa di una sua decisione al riguardo, la inviterei a tenere presente che i deputati del gruppo misto che fanno parte di componenti non riconosciute possano attingere al tempo solamente previsto per gli interventi a titolo personale, mentre i deputati delle componenti riconosciute hanno altro tempo a disposizione. Intendo dire che i ventidue (se non ricordo male) deputati *single* — chiamiamoli così! — o appartenenti a componenti politiche non riconosciute a' termini di regolamento possono utilizzare solo questo tempo. Pertanto, penso che i primi beneficiari di esso dovrebbero essere proprio questi deputati appartenenti al gruppo misto.

PRESIDENTE. Infatti, quando parlavo dei riflessi e degli effetti di una simile decisione, cercavo proprio di capire questo aspetto.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, ieri i colleghi Armaroli e Vito hanno sottolineato che la RAI ha completamente oscurato il dibattito che si svolge in quest'aula, non trasmettendo né un'immagine né una notizia sui numerosi interventi che si sono effettuati.

Lei ha convenuto che questo fatto non rispondeva agli obblighi del servizio pubblico. Vorrei allora sapere quale risposta abbia ricevuto in proposito.

Poiché ho la parola, vorrei anche osservare, da uomo dell'immagine — almeno lo ero un tempo —, che le telecamere sono piazzate quasi sempre verso i banchi della sinistra. Tant'è vero che ieri l'onorevole Mussi ha avuto diritto ad una lunga inquadratura! Naturalmente, non pensiamo che tutto questo sia... (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

Per la *par condicio* occorrerebbe... (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*). È una cosa seria! Nella Germania che voi prendete sempre a modello...

PRESIDENTE. Non per tutto, però!

GUSTAVO SELVA. ...queste immagini vengono effettivamente divise secondo la *par condicio* che vi sta tanto a cuore.

Pertanto, non è solo un fatto narcisistico, se così vogliamo dire; è un dato di fatto che, in generale, le telecamere della RAI sono puntate su quella parte. Provi a farsi dare i filmati e vedrà che questo è vero (*Commenti del deputato Saia e dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per quanto riguarda l'ultima questione che lei ha posto gli uffici mi dicono che i telegiornali successivi hanno dato risalto tanto all'intervento del collega Armaroli quanto a quello del collega Vito.

PIETRO ARMANI. Sì, di notte!

PRESIDENTE. Vi è stata quindi, come dire, una correzione.

PAOLO ARMAROLI. A « *Mezzanotte e dintorni* »!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'altra questione, non so se guardare a lungo il viso del collega Mussi — che è una persona simpatica — giovi particolarmente

a qualcuno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, quando ci sono di mezzo le elezioni, credo che la ricerca del consenso, con tutto ciò che comporta anche in termini di alleanze elettorali, prenda il sopravvento su tutto il resto. Ritengo anche — cosa oggi del tutto evidente — che la discussione che si sta svolgendo in quest'aula risenta del clima di campagna elettorale, già presente nel paese, che, nel breve volgere di alcuni mesi, porterà alle elezioni regionali e, quindi, alle ben più importanti elezioni politiche.

In questo clima credo che sia estremamente ingenuo pensare che le regole fondamentali, come questa della parità di accesso alla comunicazione politica attraverso l'uso dello strumento televisivo, possano essere scritte insieme da maggioranza e opposizione. Ritengo, infatti, che in questo momento subentri in molti la paura di perdere le elezioni e che prevalga l'arroganza per fare intendere di chi è il potere, che magari viene esercitato in maniera tale da creare per la propria parte una condizione più favorevole alle elezioni politiche. Credo che l'occasione sia molto ghiotta e che il centrosinistra la stia utilizzando in maniera forse anche decisiva per le proprie sorti; per un verso, infatti, vi è la volontà di imbrigliare l'opposizione, il che è un limite culturale prima ancora che politico, trattandosi di impedire agli altri di comunicare con il proprio elettorato, con il paese; per altro verso, ciò che si sta verificando in questi giorni, con l'accettazione di alcuni emendamenti, costituisce il pretesto per trovare l'aggancio con quelle forze politiche che sembravano essersi irrimediabilmente allontanate dal centrosinistra (mi riferisco, in maniera particolare, a Rifondazione comunista, ma anche ai Socialisti democratici). Vi è stata, quindi, una sorta di tentativo di riavvicinamento di Rifondazione comunista, sulla base del principio tendente a ribadire il ruolo centrale della

televisione pubblica, con tutto ciò che questo comporta anche in termini di facilità di accesso da parte di chi detiene il potere; per contro, vi è stata una sorta di demonizzazione della TV commerciale abbinata alla demonizzazione del leader dell'opposizione.

Per quanto riguarda, invece, il rapporto con i Socialisti democratici, la cosa è un po' più complessa, perché non è ancora chiaro se essi riterranno corretta l'alleanza con il centrosinistra; comunque, l'essersi garantiti l'astensione di questo gruppo serve, quanto meno, ad addolcire la presenza ingombrante di Rifondazione comunista. Credo che questo tolga tutti i veli all'operazione politica in corso e che sia anche il sintomo della difficoltà a rapportarsi con le nuove tecnologie e con ciò che esse intendono in termini di comunicazione politica.

Ecco poi la terza questione che sta risultando in maniera chiara in questi momenti: visto che siamo al muro contro muro, tanto vale promuovere una campagna, attraverso l'uso della TV pubblica, di demonizzazione dell'avversario e di quelli che saranno, probabilmente, i suoi alleati politici. Stiamo assistendo quindi al vergognoso abbinamento fra la figura dell'onorevole Bossi e la figura di quello che comunque in Austria ha ottenuto più di un terzo dei consensi dell'elettorato, vale a dire Haider, l'alleato che sta entrando al Governo con i popolari.

Credo che gli italiani non cadranno nel tranello di considerare queste condizioni come quelle che ci porteranno al voto in campagna elettorale, perché gli italiani hanno capito il senso di questa battaglia e ritengo che alla fine faranno giustizia, con il voto, di una posizione che è tutta tesa a demonizzare la parte politica avversaria per conseguire il mantenimento del potere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, credo che l'intervento in questo dibattito sia il momento più alto per un parlamen-

tare impegnato nel tentativo di difendere le prerogative che le elezioni gli hanno dato. Al di là delle considerazioni che tutti i colleghi che mi hanno preceduto hanno voluto fare in quest'aula, io ritengo, signor Presidente, che in questo momento non sia in gioco solo la regolamentazione per legge della quantità dei possibili *spot*: qui viene messo in discussione un processo democratico, vengono messe in discussione le sue regole, il suo cardine fondamentale. Oggi, nel nostro paese non è in gioco la fortuna di una forza politica o di una coalizione; assistiamo piuttosto alla contrapposizione di due differenti modelli culturali. E ritengo che proprio nel momento più alto di una democrazia, qual è quello di una campagna elettorale, vi debba essere per le forze politiche e per i cittadini la possibilità di comunicare e di partecipare a far vincere un modello di vita anziché un altro. Oggi, infatti, tra il centrodestra ed il centrosinistra è in corso una battaglia politica che non è giocata soltanto sui numeri, perché solo la finzione della disinformazione può creare equivoci di questo tipo: la corsa alle casacche (rossi, bianchi, neri) è una cosa che non rende giustizia al desiderio di chiarezza dei cittadini. Allora, per evitare che nei bar, nei circoli culturali, nelle piazze la gente dica: «tanto sono tutti uguali», oggi il Parlamento deve impedire che venga varata una regola che uccida definitivamente la possibilità di informare sui programmi, sulle posizioni politiche, sui regolamenti che noi vogliamo portare avanti.

La nostra, allora, non è una battaglia volta solo a difendere qualcuno o qualcosa. Noi ci crediamo molto. Siamo infatti convinti che se prendiamo la deriva di non concordare le regole del gioco, domani in questo Parlamento, a colpi di maggioranza, la maggioranza di sinistra che tanto ha parlato di democrazia in questi anni, quando era all'opposizione (questa regola la professa, ma non l'ha mai applicata), potrà decidere qualunque cosa.

Allora, compagni del centrosinistra, in questo momento sulle regole è importante

concordare il percorso perché, se giochiamo una partita, le regole vanno appunto concordate. In Parlamento, domani, sulla base di simili regole, si potrà anche impedire, a colpi di maggioranza, che vi siano elezioni: tanto governa la sinistra; è inutile andare a votare! Sul tavolo intendiamo allora portare il confronto. Crediamo che in questo momento l'informazione sia essenziale. Riteniamo doveroso che proprio nelle campagne elettorali, che rappresentano il momento più significativo della vita democratica di un paese, di una comunità, vi sia la possibilità di informare e la possibilità per i cittadini di scegliere fra due modelli culturali che si differenziano e si distinguono.

Per concludere il mio contributo al dibattito, ritengo questo sia il momento per denunciare con forza quanto il Governo e la maggioranza intendono portare avanti in ossequio soltanto ai propri interessi di parte. È un fatto che non ci limiteremo a denunciare in quest'aula perché lo faremo fra i cittadini, fra i lavoratori e fra tutti coloro che, insieme a noi, vorranno partecipare alla riconquista di uno Stato democratico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESI.** La discussione odierna, non è né ampia né aperta e non dà a tutti noi la possibilità di esprimere come vorremmo la nostra opinione perché si è deciso di tagliare tutto, di tagliare i tempi attraverso il cosiddetto contingentamento. Per questi motivi ci troviamo a discutere con una spada di Damocle sul capo. E mi viene in mente ciò che padre Dante avrebbe detto: «vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare».

**PIETRO ARMANI.** Bravo!

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESI.** Non dobbiamo perciò chiedere perché votiamo e perché non votiamo. Dobbiamo ingoiare questo calice amaro, e dobbiamo farlo pure velocemente, senza la possibilità di

riflettere. Tutto infatti è stato organizzato in questo senso a partire dalla sostituzione dell'onorevole Rebuffa nella Commissione affari costituzionali, con la scusa che non c'era la maggioranza. In altre Commissioni, lo faccio presente al signor Presidente, si è verificata analoga situazione, e ciò nonostante non si proceduto allo stesso modo perché non ce ne era bisogno. Qui invece c'è bisogno che la legge venga approvata in un certo modo e tutto viene organizzato in maniera tale da volgere a questo fine. Anche in Commissione i tempi sono stretti, si procede a colpi di maggioranza e non c'è la possibilità di approfondire gli emendamenti. Ieri mattina ed anche oggi in Comitato dei nove i tempi sono stati pure ristrettissimi: si procede con premura perché bisogna arrivare subito all'approvazione del disegno di legge.

Ieri abbiamo discusso sul contingentamento dei tempi e ci siamo richiamati alla sua incidenza sui principi di libertà di cui agli articoli 6, da 13 a 22 e da 24 a 27 della Costituzione che imporrebbero, per l'appunto, tempi non regolamentati. Però, anche se non si vuole accertare che il provvedimento sia tale da incidere sui principi di libertà — ma non c'è dubbio che sia così — in ogni caso si tratta di un disegno di legge che rientra tra quelli di eccezionale rilevanza politica. E ieri ci siamo dilettrati a richiamarci al regolamento, agli articoli 49, 24, commi 6 e 12, ed a molti altri. So però per esperienza che, quando si fanno richiami al regolamento, significa che non si è d'accordo, mentre quando lo si è, non servono. Oggi quindi non c'è la volontà della maggioranza di dare spazio alla discussione, e così ci si arrampica sugli specchi.

Ho ascoltato ieri con molta attenzione le statistiche riportate dal Presidente Violante, il quale intendeva dimostrare che la minoranza, l'opposizione godeva dei suoi spazi. Sì, abbiamo uno spazio perché ce lo conquistiamo a gomitate e con grande difficoltà. Non c'è bisogno che ci si vengano a propinare statistiche che possono essere modificate e girate come si vuole,

così come i regolamenti si possono applicare ed interpretare in modo particolare, ognuno *pro domo sua*.

C'è un altro pericolo che incombe ed è quello dell'accorpamento degli emendamenti per materia o per affinità. A tale scopo bisogna interpretare gli articoli del regolamento, ma l'interpretazione degli articoli 85 ed 85-bis può essere fatta in modo particolare o per così dire singolare. Nel caso odierno li si potrebbe applicare in modo singolare perché non esistono motivi per procedere all'accorpamento.

In conclusione, voglio far notare che il provvedimento è stato posto all'ordine del giorno con grande ritardo perché non c'era accordo tra maggioranza e Governo. Pertanto questa legge è stata inserita all'ordine del giorno con grande ritardo, del quale stiamo pagando le conseguenze noi minoranze; infatti, interpretando il regolamento secondo il combinato disposto del programma mensile e di tutta una serie di arzigogoli, alla fine chi ne fa le spese è la minoranza con questa difficoltà di inserimento della proposta di legge all'ordine del giorno.

Voglio dare un giudizio sulla qualità dell'informazione e sul modo in cui vengono trattate maggioranza e minoranza in ordine all'equità dell'informazione stessa: basterebbe leggere solo la parte dell'articolo 2, comma 2, dove si dice che quelle regole non si applicano alla diffusione di notizie nei programmi...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Lucchese, le faccio presente che in questo momento è esaurito il tempo a disposizione della sua componente, che è stato raddoppiato: pertanto lei sta entrando nella quota di tempo raddoppiato.

**FRANCESCO PAOLO LUCCHESI.** Sto terminando, signor Presidente. Dicevo che alla fine del comma 2 dell'articolo 2 è scritto che quelle regole non si applicano alla diffusione di notizie nei programmi di informazione. È ovvio che in questo caso sono avvantaggiati il Governo e le forze di maggioranza, perché le notizie e le informazioni provengono proprio dal Governo.

Concludo con questa spigolatura per dimostrare che il problema è di grande rilevanza politica e che di questa legge vedremo le conseguenze nei prossimi mesi ed anni. Ritengo che sarebbero state necessarie maggiore attenzione ed apertura ed, al di là del regolamento, quanto meno un po' di buonsenso o di senso comune nel voler accettare un dibattito che potrebbe essere produttivo ai fini della libertà nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Colleghi, in ordine alla questione relativa ai tempi per gli interventi a titolo personale, che è stata posta prima, vorrei segnalare una possibile applicazione dei vari criteri, affinché ci possiate riflettere. La questione è la seguente: alcuni gruppi hanno ritenuto di utilizzare il tempo a loro disposizione in un certo modo, così privando gli altri membri del proprio gruppo della possibilità di parlare; infatti, se ciascuno avesse parlato per minor tempo, avrebbe potuto intervenire un maggior numero di colleghi. Vi sono poi componenti del gruppo misto che hanno un tempo inferiore ai quattordici minuti e poi vi sono i singoli non inseriti in alcuna componente.

Avanzo dunque una proposta che vi chiedo di valutare: potremmo ripartire la prima quota di tempo fra tutti coloro i quali hanno chiesto la parola, appartenenti a gruppi che sono già intervenuti, mentre potremmo utilizzare la seconda quota di tempo in via preferenziale a favore di coloro i quali non hanno tempo a disposizione, cioè i singoli deputati del gruppo misto o di quelle componenti che non dispongono di un tempo pari a quattordici minuti. Il resto potrebbe essere, infine, ripartito fra tutti quelli che chiedono ancora di intervenire. Riflettete, per cortesia...

**ELIO VITO.** Presidente, ...

**PRESIDENTE.** Ci rifletta, onorevole Vito, lei è troppo rapido! Riflettiamoci bene, tanto abbiamo tempo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

**FABIO CALZAVARA.** Signor Presidente, certamente si debbono porre limitazioni alla concentrazione dell'informazione, anche perché la Lega nord è sempre stata contro i monopoli, in particolare quello della televisione di Stato che — lo ricordo — è pagata da tutti i cittadini che votano per tutti i partiti presenti in quest'aula e non soltanto per quelli della maggioranza che governa la RAI. Questa maggioranza, cosiddetta democratica, deve vergognarsi proprio per la mancanza di democrazia dimostrata nell'inaccettabile censura contro il referendum popolare — e sottolineo popolare — promosso dalla Lega nord per l'abolizione dell'inaccettabile legge Turco-Napolitano.

E dov'è la democrazia quando si viene tacciati stupidamente di razzismo, senza possibilità di replica? La Lega nord è sempre stata contro il razzismo, a cominciare da quello italiano, come è sempre stata contraria ad un altro crimine politico e culturale, cioè quello di imporre per legge, purtroppo anche con violenza, il mescolamento di razze, popolazioni, religioni, culture e lingue, senza tener conto delle sofferenze e delle destabilizzazioni che questo comporta e per di più, senza una seria programmazione, senza mezzi adeguati, falsificando e mistificando gli intenti di una doverosa — e sottolineo doverosa — solidarietà con scopi elettorali e clientelari.

Mi domando inoltre come mai, nonostante tutti i proclami e tutte le affermazioni di questa maggioranza, lo Stato detenga ancora ben tre reti televisive e tre reti radio che vengono pagate da tutti i cittadini. Credo che sia sufficiente per lo Stato detenere solo una rete televisiva, per ovvie ragioni di democrazia ed anche finanziarie, visto che continuamente il Governo e questa maggioranza ci rimproverano e ci allietano con discorsi relativi a tagli doverosi e rinunce insopportabili.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

**DAVIDE CAPARINI.** Presidente, la ringrazio, ma io non avevo chiesto di parlare

in questo caso. Lei aveva detto che ogni deputato doveva chiedere di poter riservare il suo tempo...

**PRESIDENTE.** Le spiego la ragione. Poiché stanno intervenendo adesso i colleghi che appartengono a gruppi che dispongono di tempo, come ho cercato di spiegare, e lei finora è l'unico degli iscritti della Lega, devo darle la parola ora.

**DAVIDE CAPARINI.** D'accordo, intervengo ora.

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa.

**DAVIDE CAPARINI.** Ci mancherebbe.

A mio avviso non è ancora stato debitamente affrontato il merito di questa legge. Come forza politica noi siamo stati quelli più colpiti da una situazione di disparità di trattamento nei mezzi di informazione. Questo è palese ed è legato non solo allo spazio dedicato alla Lega dai mezzi di informazione, ma anche al modo in cui la Lega stessa viene trattata: un'informazione da sempre strumentale, un'informazione che ha sempre la tendenza ad annichilire e in qualche modo ad annullare le nostre posizioni.

Nel merito di questa legge, occorre rilevare che, proprio a causa di questa mediazione che vi è stata sul testo arrivato dal Senato, mediazione avvenuta da parte del Governo con Rifondazione comunista, si è incorsi per l'ennesima volta nell'errore di non definire quali siano i soggetti interessati dal provvedimento: ad oggi non sappiamo quali siano i soggetti (questa, secondo me, è una cosa gravissima, ma che purtroppo continua una tradizione di questo tipo di maggioranza), non sappiamo come, per un certo tipo di competizione elettorale, verrà applicata la legge e chi saranno i soggetti interessati. Ciò è ancora più grave in quanto per l'ennesima volta si demanda sia alla Commissione bicamerale di vigilanza sia all'*authority* la definizione per quanto riguarda le competizioni politiche. Per l'ennesima volta, infatti, demandiamo tale compito sia all'autorità sia alla Commis-

sione, due organi che non hanno dimostrato nel tempo di avere la capacità di gestire i compiti loro affidati.

Il presidente dell'*authority* ha più volte dichiarato (l'abbiamo visto soprattutto per quanto riguarda gli affollamenti pubblicitari, aspetto fondamentale, di cardine nel sistema informativo) di non riuscire oggi a monitorare, a controllare l'affollamento pubblicitario. Inoltre, non riesce — è una questione che abbiamo provveduto più volte a denunciare — a far rispettare gli affollamenti conseguenti per quanto riguarda gli *spot* elettorali, perché, come abbiamo già segnalato (vi sono interrogazioni al riguardo), la legge n. 249 in materia era chiara. Mi sembra che le modalità per la pubblicità elettorale siano state subito stravolte proprio a causa dell'incapacità di applicare la legge o per la volontà di non farlo.

D'altra parte vengono demandate competenze alla Commissione di vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Su questo punto penso sia ormai inutile discutere o cercare di approfondire; bisogna stendere un velo pietoso. Ho fatto parte della Commissione ed ho constatato direttamente l'assoluta impotenza e la totale mancanza di strumenti di intervento per far rispettare un qualsiasi equilibrio o una qualunque parità di accesso delle forze politiche in campo.

In definitiva, qui non abbiamo ancora capito quali siano i soggetti che accederanno a questo strumento, i soggetti della *par condicio*; ed è particolarmente grave. Ecco perché, con il progredire dell'esame e delle mediazioni che ho richiamato, il nostro parere sulla legge diventa sempre più critico.

**PRESIDENTE.** Potrei conoscere la valutazione dei colleghi sulla precedente proposta?

**ELIO VITO.** Signor Presidente, abbiamo cercato innanzitutto di capire la sua proposta; ed è già stata un'impresa difficile. Dopo di che dobbiamo dire che troviamo sia stata in parte già applicata, perché lei non sta più chiamando i

collegi secondo l'ordine di iscrizione ma sta procedendo in base ai gruppi; quindi, sta dando un carattere politico diverso ad una quota di interventi che, per loro espressa definizione, sono invece « a titolo personale ».

**PRESIDENTE.** Un attimo, onorevole Vito, altrimenti non ci capiamo. Come ho spiegato, ho dato la parola ai colleghi della Lega perché essi hanno ancora del tempo a disposizione; intanto, ho cercato di riflettere su quali potessero essere le modalità da seguire nel prosieguo dei nostri lavori.

**ELIO VITO.** Sì, Presidente, ma la discussione sull'articolo 1 si deve svolgere secondo l'ordine degli iscritti a parlare. Non possiamo mettere prima gli oratori dei gruppi e poi i paria a titolo personale...

**PRESIDENTE.** No, no. Gli interventi a titolo personale sono sempre quelli finali.

**ELIO VITO.** No, Presidente, questo non sta scritto da nessuna parte. Non c'è alcuna norma regolamentare che lo preveda; anzi, potrebbe essere utile che altri interventi a titolo personale si svolgessero durante la discussione secondo l'ordine delle iscrizioni a parlare.

Ma il punto è proprio questo. Lei dice che una quota degli interventi a titolo personale deve essere riservata a componenti politiche del gruppo misto, e precisamente alle componenti minori che dispongono di meno di 13 minuti o a quelle che addirittura non sono componenti. Ciò non corrisponde alla norma regolamentare e nemmeno al significato degli interventi a titolo personale. È già grave che vi siano componenti politiche che dispongono di meno del tempo previsto per un intervento a titolo personale; è un fatto paradossale. I colleghi del Patto Segni hanno 4 minuti — complessivamente per tutto il provvedimento —, i Federalisti 5 minuti, il CDU 6 minuti, Rinnovamento italiano 6 minuti. Sarà pure il più grande contingentamento di tutta la legislatura,

ma non mi pare così « grande ». In effetti occorre un contingentamento che consenta di intervenire anche a quelle componenti. Evidentemente il tempo va portato sul minimo, ma senza per questo detrarlo dalla quota destinata agli interventi a titolo personale.

In buona sostanza, Presidente, se lei ritiene di dare a queste o ad altre componenti del gruppo misto una quota di 14 minuti (il tempo massimo originariamente previsto per gli interventi a titolo personale per un singolo deputato), è giusto farlo, ma non utilizzando la quota politica riservata alle componenti politiche del gruppo misto e togliendola agli interventi a titolo personale, anche perché è in corso ciò che lei ha definito legittimo. Allora, se è legittimo, ce lo lasci praticare. Abbiamo esaurito i tempi di gruppo, altri colleghi vogliono intervenire e lo faranno parlando a titolo personale. Non possiamo togliere questa quota di tempo destinata agli interventi a titolo personale per coprire gli spazi dedicati alle componenti del gruppo misto (alle quali lei ha riservato poche manciate di minuti).

Quindi, Presidente, noi non condividiamo la sua proposta e la preghiamo di non darvi seguito, anche perché sarebbe di difficile praticabilità. È evidente che queste componenti possono poi valutare come utilizzare una quota di tempo che è loro assegnata, ma in quanto a titolo personale, durante altre fasi del dibattito, magari per decidere alla fine di non utilizzarla affatto. Cosa faremo poi, alla fine dell'esame del provvedimento, se questo tempo non è stato utilizzato da tali componenti? Glielo daremo nella prossima legislatura o durante l'esame della prossima legge finanziaria, della prossima legge bavaglio, tanto se ne annunciano altre da qui alla fine della legislatura?

Signor Presidente, credo che questa interpretazione, ed applicazione, del regolamento non corrisponda alla finalità per cui è stato riservato il tempo agli iscritti a titolo personale. Proseguiamo utilizzando questo tempo finché ci saranno iscritti a titolo personale e alle compo-